

GIOVEDÌ
5 FEBBRAIO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Domani sciopero generale: contro i licenziamenti, il carovita, per i contratti! Basta con i governi della CIA!

Anche a Napoli esplode la lotta operaia: 4.000 compagni sconvolgono l'Alfa - Sud

Da dieci giorni la « selleria » in sciopero - L'organizzazione operaia nei reparti ha generalizzato la lotta - « La mia mamma ha visto arrivare la lettera disciplinare, ora deve vedere arrivare una lettera di scusa » - Stamane la formidabile risposta alle rappresaglie - Gli operai ai cancelli, in corteo nelle officine, alla mensa dei dirigenti dove ne sono successe « di tutti i colori » - E' la preparazione a Napoli dello sciopero del 6.

NAPOLI, 4 — Un enorme corteo ha bloccato stamattina l'Alfa Sud, ha spazzato tutta la fabbrica, invaso la direzione e la mensa dirigenti.

Da due anni non si vedeva una mobilitazione così massiccia e dura dentro l'Alfa.

L'occasione di questa grande giornata di lotta degli operai è partita dall'individuazione delle lotte di reparto che da più di una

settimana attraversano tutta la fabbrica.

In particolare la selleria è in sciopero da più di dieci giorni contro i trasferimenti, il taglio dei tempi, per le pause e il « lavoro da fermo ». Da due giorni la direzione risponde a questa lotta con l'uso massiccio e ricattatorio della cassa integrazione, estesa a tutte le linee della carrozzeria. Oltre alla selleria, dall'inizio della settimana

è in lotta la ferratura della lastrosaldatura (contro le lettere di contestazione mandate ad alcuni operai perché si erano rifiutati di svolgere più mansioni in meno tempo).

La risposta della direzione a questa lotta è stata immediata; l'intimidazione, poi l'uso apertamente repressivo della « messa in libertà », con il tentativo di creare divisione con il resto della fabbrica, appro-

fittando del completo cedimento del coordinamento e anche di molti delegati. Ma l'organizzazione che gli operai si sono data è stata in grado di respingere qualsiasi attacco e di continuare a estendere la lotta. Soprattutto in selleria si è chiarito che cedere significa avallare un successivo aumento dei ritmi e nuovi probabili trasferimenti. Nelle lotte di questi giorni la selleria è stata

una roccaforte, punto di riferimento per la volontà operaia di rovesciare con la lotta l'attacco padronale e i molti cedimenti sindacali. A partire dalle lotte di reparto all'inizio della settimana, gli scioperi si sono generalizzati a passi veloci.

Lunedì l'azienda ha minacciato la cassa integrazione; gli operai hanno tenuto lo sciopero entro i limiti di sicurezza, senza ri-

schiarire minimamente l'isolamento. Ieri la lotta si è indurita; al secondo turno, di fronte allo sciopero della selleria, la C.I. è scattata alle 16.30. Si è formato un breve corso in carrozzeria, poi la maggioranza degli operai è andata a casa approfittando dell'uscita del turno centrale. Non però gli operai della selleria, che sono rimasti in fabbrica fino alle 10 di se-

(Continua a pag. 6)

6 FEBBRAIO: LA CLASSE OPERAIA DARÀ IL SUO ULTIMATUM

La più grande rapina degli ultimi anni la stanno compiendo alle spalle della classe operaia le grandi multinazionali, Baffi, Colombo, Moro, le Prefetture.

La svalutazione della lira ha funzionato come acceleratore di una corsa al rincaro dei prezzi sempre più generalizzata. A ogni punto di svalutazione non corrisponde soltanto una svalutazione automatica della busta paga ma un rialzo speculativo dei prezzi e delle tariffe. Facciamo un po' di conti.

A Milano la bolletta del gas salta da 56 lire a 63 lire ogni metro cubo, il costo di 1 litro di latte sta per passare da 260 a 320 lire, 1 kg. di rosette (il tipo di pane di più largo consumo) sta per essere portato da 470 lire a 650 lire.

A Roma, il latte è appena aumentato a 270 lire il litro e già si minaccia un nuovo rialzo. A Genova, da ieri, ogni tipo di carne costa mediamente 300 lire in più ogni chilogrammo. È imminente un rialzo del prezzo della benzina a 360-400 lire al litro; ma si tratterebbe soltanto di un anticipo su un aumento ancora più consistente — fino a 500 lire — richiesto dai petrolieri.

A questa ondata di nuovi aumenti già ora non si sottrae nessun genere di consumo strettamente indispensabile all'alimentazione, al riscaldamento, ai trasporti. Intanto che i padroni — con la benedizione del governo e l'avvallo delle prefetture — decidono i primi rincari, già stanno preparando la revisione generale di tutti i listini. Crescono vertiginosamente le importazioni nella previsione di una ulteriore svalutazione della lira; vengono bloccate le consegne delle merci per la vendita al minuto per imporre la modifica dei vecchi listini. Non è che l'inizio, per i padroni. In tutte le città le aziende private — come la Montedison per il gas, a Milano — o municipalizzate pretendono l'aumento fino al raddoppio delle tariffe pubbliche.

A questa strategia di rapina si ispira il governo. E per ora non si tratta che di spiccioli, di poca roba rispetto al bottino che vuole lucrare. Riferendo alla Camera sulla svalutazione

(continua a pag. 6)

FLM Rompere le infrangibili trattative!

ROMA, 4 — All'unica trenta di oggi Federmecanica e FLM hanno lasciato il palazzo della Confindustria dandosi appuntamento per il prossimo 19 febbraio.

« Interlocutorio » è il termine con cui padroni e sindacati, unanimemente hanno definito l'andamento della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro di un milione e duecentomila metalmeccanici ma la sostanza è ancora una volta quella di un rifiuto sindacale di rompere il negoziato di fronte ad un atteggiamento padronale il cui carattere provocatorio cresce rapidamente.

Alla « fase di stallo » che si era creata nel corso dell'incontro di ieri ha fatto seguito oggi una « quasi pregiudiziale » — così l'ha definita Mandelli — cioè un vero e proprio ultimatum posto dalla rappresentanza padronale;

in ballo ci sono elementi fondamentali come la richiesta del « recupero di produttività e di efficienza » che i padroni avevano fatto oggetto di un documento consegnato questa mattina ai rappresentanti della FLM.

Fino ad ora l'unica risposta del sindacato

è stata quella data dal segretario generale della FLM Bentivogli che ha dichiarato: « Siamo in una situazione veramente singolare; quello che non si capisce bene è se la delegazione della Federmecanica ha un mandato per affrontare gli altri punti della piattaforma oppure si intende adottare una tattica dilatoria in attesa di eventi futuri ».

I disoccupati organizzati, mentre denunciano questa

scissione, hanno ribattezzato

l'intero processo di trattativa

« la scissione ».

Lo sindacato ha deciso

di non accettare la proposta

del padronato.

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

nuovo ».

« Abbiamo deciso di non

accettare la proposta del

padronato perché non

riesce a darci nulla di

Il dibattito sull'autonomia del movimento delle donne

Il partito rivoluzionario può assumere anche la faccia femminista?

La relazione introduttiva al convegno delle compagne di Lotta Continua (Sabato 31-Domenica 1).

Pubblichiamo oggi la prima parte della relazione introduttiva del convegno delle compagne di Lotta Continua. Questa relazione è il frutto di una discussione tra le compagne Franca di Catania, Vida, Marianna di Palermo e Nunzia di Firenze, ed è stata presentata al convegno da Franca. Intendiamo proseguire la discussione sul giornale con la pubblicazione del verbale del dibattito svoltosi domenica mattina al convegno, sollecitiamo intanto tutte le compagne a inviare interventi, lettere, documenti, sia collettivi, sia individuali.

Questi che presento sono punti aperti, offerti alla discussione. Il punto di partenza è il riconoscimento della contraddizione uomo-donna non solo come la principale contraddizione in sé, ma come una contraddizione verticale, che attraversa tutte le istanze della società ed è presente in ogni momento della vita personale e collettiva delle masse e si presenta sempre come dominio dell'uomo sulla donna dal punto di vista fisico, ideologico, politico, culturale, e così via. Questa contraddizione verticale, che attraversa ogni individuo e ogni strato sociale, è il fondamento dell'autonomia del movimento delle donne non solo rispetto alla borghesia, ma anche rispetto all'insieme del proletariato. Non ci sembra giusto distinguere rigidamente una contraddizione uomo-donna e una tra proletariato maschile e femminile, perché ci sembra che la contraddizione tra proletariato maschile e femminile non sia altro che l'espressione della contraddizione uomo-donna all'interno del proletariato.

Il terzo punto da analizzare, è il rapporto tra la contraddizione uomo-donna e il dominio di classe della borghesia. Qui c'è ancora molto da studiare, sull'origine dell'oppressione della donna, sul suo rapporto con la proprietà privata. Si può comunque dire che questa contraddizione non ha avuto la sua origine col capitalismo; il capitalismo l'ha assunta, l'ha fatta propria, se ne è servito fino in fondo, facendo dell'oppressione dell'uomo sulla donna uno degli elementi centrali della sua ideologia, e uno degli elementi fondamentali, strutturali della conservazione del suo potere. Si può comunque dire che questa contraddizione non ha avuto la sua origine col capitalismo; il capitalismo l'ha assunta, l'ha fatta propria, se ne è servito fino in fondo, facendo dell'oppressione dell'uomo sulla donna uno degli elementi centrali della sua ideologia, e uno degli elementi fondamentali, strutturali della conservazione del suo potere. A partire da questo, l'obiettivo dell'abbattimento dello stato borghese si pone come obiettivo tattico. Anche per il proletariato maschile è un obiettivo tattico, ma per le donne lo è ancora di più.

Uno dei problemi a cui non abbiamo risposto, e se la diversità tra uomo e donna sarà sempre fonte di contraddizione, cioè se la diversità biologica, la nostra capacità di fare bambini, sarà ancora fonte di contraddizione, strategicamente, e se comunque l'eliminazione di questa contraddizione prevede una fase in cui ci sarà una forma di dittatura delle donne sugli uomini. Ci sembra poi importante affrontare il problema del rapporto tra sviluppo della contraddizione uomo-donna e la contraddizione di classe. Noi donne abbiamo subito la storia come tutto il proletariato ha subito la storia, e dall'altra parte l'abbiamo subita, così noi l'abbiamo subita, però nello stesso tempo l'abbiamo fatta. Per esempio: il '68-'69 non è stato un momento in cui i contenuti e la contraddizione siano venuti fuori; però il movimento degli studenti, la esplosione dell'autonomia operaia, ha avuto un'incidenza sul processo di presa di coscienza delle donne, e sulla formazione di avanguardie femministe delle donne. Così, il voto al referendum, non è stato un plebiscito femminista, però ha espresso un processo che si è innescato, una presa di coscienza delle donne rispetto ad alcuni cardini fondamentali



MILANO - La magistratura traduce in carta da bollo l'anatema dell'agente Montrici: 42 comunicazioni giudiziarie sono arrivate alle donne che il 17 gennaio erano entrate nel Duomo di Milano durante una manifestazione per l'aborto libero. I reati sono di sapore medievale: vilipendio alla religione e turbativa di pratica di culto cattolico. Nei prossimi giorni il P.M. Alessandrini comincerà gli interrogatori; le compagne stanno discutendo come gestire il processo: lunedì è programmata una riunione di tutti i collettivi femministi milanesi: all'ordine del giorno la «pratica femminista».

dell'ideologia borghese e maschile.

Il fatto che la lotta di classe aggredisca a livelli sempre più alti l'organizzazione della società è metà radicalmente in discussione la divisione capitalistica del lavoro, arriva a porre le condizioni perché le donne, oggi, possano agire autonomamente la divisione dei ruoli rispetto alla riproduzione.

Un lavoro che noi dobbiamo fare è ricostruire dal nostro punto di vista la lotta di classe in questi anni, in Italia e negli altri paesi, di andare a rivedere la rivoluzione bolscevica, cinese e vietnamita. Per esempio, come mai nella rivoluzione vietnamita, a differenza di quella cinese, la presa di coscienza delle donne è stata molto più avanzata che nella rivoluzione bolscevica? Dalla nostra discussione, veniva fuori che sicuramente le caratteristiche di un processo rivoluzionario prolungato, e quindi di questa fase, cioè della crisi prolungata, sono le caratteristiche che consentono meglio lo sviluppo del movimento delle donne. La nostra tesi sul materialismo dice che il proletariato può usare e travolgere a suo vantaggio le scienze della borghesia. Le donne, attraverso la volontà di riappropriarsi della propria storia individuale, e per esprimersi a livello di massa, pongono anche il problema di riappropriarsi di nuove scienze.

C'è l'utilizzo, in senso rivoluzionario, di alcuni strumenti che queste scienze hanno formulato in senso di conservazione del potere da parte della borghesia.

Questo pone il problema del rapporto che c'è tra autonomia individuale e collettiva. L'autonomia personale che molte donne hanno conquistato, anche nel settore, anche nel partito rivoluzionario, donne che hanno avuto responsabilità dirigenti, questa autonomia ha voluto dire regolarmente la negazione della propria condizione di donna. Oggi noi assistiamo e il 6 dicembre lo ha dimostrato, ad un processo di riconquista dell'autonomia individuale a partire da una esperienza collettiva. Nella lotta collettiva si esprime una nuova individuale soggettività, che esalta la condizione di donna, e dà a tutte le compagne la possibilità di esprimersi.

Il quarto punto è il rapporto tra il movimento delle donne e il potere. A partire da tutte le cose dette prima, il partito è un problema del movimento delle donne, cioè lo strumento tattico per la presa di potere. Ma è anche molto di più: cioè perché lo stato borghese, per i motivi detti prima, è l'ostacolo fondamentale alla propria liberazione, è l'ostacolo che si frappone per portare fine in fondo alla lotta contro il potere maschile, che è già cominciata. In secondo luogo, vogliono il potere all'interno della classe che lotta per la presa del potere.

E' importante precisare meglio, anche quale contributo nuovo ha dato al movimento questa esperienza dell'autocoscienza, o la capacità che per la prima volta le donne, a partire da piccoli gruppi di donne — ma in realtà l'autocoscienza è una pratica molto più diffusa nel rapporto di massa tra le donne — hanno acquistato attraverso la conquista della propria storia. Bisogna precisare che questo è un contributo specifico. Partire dalla propria storia individuale, non dividere il per-

sonale dal politico, esprimere subito il personale come politico e vivere il politico come personale — per dirlo in tanti slogan — esprime una dimensione strategica tutta da scoprire ed è esemplare della capacità che, a partire dai propri bisogni materiali e dalle proprie contraddizioni le donne, hanno espresso di riappropriarsi di quella che è una scienza borghese, come la psicanalisi.

Il fatto che la lotta di classe aggredisca a livelli sempre più alti l'organizzazione della società è metà radicalmente in discussione la divisione capitalistica del lavoro, arriva a porre le condizioni perché le donne, oggi, possano agire autonomamente la divisione dei ruoli rispetto alla riproduzione.

Ci sembra poi importante affrontare il problema del rapporto tra sviluppo della contraddizione uomo-donna e la contraddizione di classe. Noi donne abbiamo subito la storia come tutto il proletariato ha subito la storia, e dall'altra parte l'abbiamo subita, così noi l'abbiamo subita, però nello stesso tempo l'abbiamo fatta. Per esempio: il '68-'69 non è stato un momento in cui i contenuti e la contraddizione siano venuti fuori; però il movimento degli studenti, la esplosione dell'autonomia operaia, ha avuto un'incidenza sul processo di presa di coscienza delle donne, e sulla formazione di avanguardie femministe delle donne. Così, il voto al referendum, non è stato un plebiscito femminista, però ha espresso un processo che si è innescato, una presa di coscienza delle donne rispetto ad alcuni cardini fondamentali

della coscienza di classe, cioè no, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscienza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscienza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscenza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscenza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscenza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscenza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscenza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscenza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscenza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscenza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscenza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato, non prendono coscenza di questa contraddizione chiaramente tra noi, e che per il momento si può solo descrivere, è alle, all'interno delle donne, ci sono donne che hanno preso coscenza in modo esplicito di questa contraddizione e si mettono dal punto di vista delle donne, e acquistano una coscienza femminista; e ci sono donne che, pur avendo un ruolo di avanguardia all'interno

Elogio della milizia politica

La prima parte di questa relazione è stata pubblicata giovedì. In un altro numero del giornale pubblicheremo una ultima parte dedicata a un elenco commentato di letture utili.

La morale rivoluzionaria

La lotta per la morale rivoluzionaria dev'essere saldamente legata a una teoria dei bisogni e a una teoria della conoscenza. È singolare la povertà di riflessione nella sinistra rivoluzionaria su questo terreno, nonostante la ricchezza dell'esperienza pratica e la fecondità del confronto con l'elaborazione storica.

Il revisionismo celebra in questo campo alcune delle sue nefandezze peggiori, attraverso la proposizione dei più squallidi valori di rinuncia di una società agricolo-familiare, accanito ai « nuovi » valori dell'educazione al sacrificio come educazione alla produzione.

Dall'altro lato, c'è una variante di sinistra del revisionismo che sbandiera i « valori » separati dalla classe e dalla storia delle sue lotte, e adorna la sua visione del movimento coaglato diplomatico di « componenti » con l'ineguagliabile idea che la componente cristiana ci porti l'ingrediente dei valori personali, affini ignorati dal marxismo... Questo moralismo demagogico pretende di passare per prefigurazione del comunismo!

La classe operaia non è il tramite dei « valori eterni »

In generale, la questione della morale vede continuamente riemergere una teoria idealistica che subordina l'essere alla coscienza. Così è per quelle posizioni intellettuali — meritevoli spesso del più grande rispetto per la coerenza con cui sono affermate e vissute — che aderiscono alla lotta di classe vedendo nella classe operaia lo strumento per l'avveramento di « valori universali » che stanno fuori da essa. Un libro sbagliato, che per i tempi che affronta è destinato a trovare una quantità di lettori giovani e rivoluzionari, come Ribellarsi è giusto », esemplifica questa concezione, che di tanti seri « compagni di strada », da Gobetti in avanti, nel Sartre che vede la classe operaia come il veicolo storico della realizzazione dell'idea di libertà.

Dalla mitologia dell'autonomia operaia alla sua negazione

Una spinta idealistica analoga riaffiora costantemente, nei militanti rivoluzionari, nell'opposizione fra una concezione mitologica e totalitaria dell'« autonomia operaia » (separata dagli operai in carne e ossa, dal « movimento reale », e ridotta a totalità da cui tutto ha inizio e in cui tutto ha fine) e la scoperta di contraddizioni che non sono meccanicamente risolte ed esaurite nel processo dell'autonomia operaia.

Trasformata l'autonomia operaia in una ideologia volgare, fin troppo facile da denunciare, dove compaiono, avviene che le contraddizioni reali che hanno radici più profonde e antiche che un peculiare modo di produzione — la contraddizione uomo-donna, individuo-società, giovane-vecchio, bambino-adulto, uomo-natura — vengano contrapposte all'autonomia operaia, nel caso peggiore, o giustificate ad essa, cosicché la lotta di classe diventa il passaggio obbligato strumentale per la risoluzione di quelle contraddizioni, e non la

fonte che ne determina lo sviluppo e la forma della realizzazione. La lotta per la trasformazione viene così o separata in due o più fronti diversi e perfino opposti (l'uno dominato dalla contraddizione di classe, l'altro o gli altri dominati da contraddizioni sottratte a una determinazione di classe); o concepita come una « alleanza » fra movimenti indipendenti — la lotta del proletariato, la lotta delle donne, la lotta del nuovo contro il vecchio, la lotta dell'umanità contro la natura eccetera —. Il materialismo comunista viene retrocesso dalla scienza all'utopia. Il partito e la politica vengono rifiutati, o ridotti a una manifestazione settoriale della trasformazione, o a uno strumento tecnico inevitabile, di cui bisogna lavorare ad arginare il danno.

La realtà di bisogni il cui fondamento sta in una storia naturale « più lenta » della storia del passaggio da un modo di produzione a un altro viene trasformata in un ritorno idealistico a una « natura umana » fuori dalla storia. La reazione a una riduzione meccanicistica e integralista della lotta di classe rischia di volgersi nel rifiuto della lotta di classe, e della possibilità stessa della rivoluzione.

Le 35 ore e il comunismo

Combattere questa deviazione idealistica è un compito pratico prima che teorico. La lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, che impegnava strenuamente la nostra organizzazione, offre un esempio fra i più chiari. Questa lotta è l'espressione materiale più diretta della negazione del lavoro salariato, del comunismo come liberazione dal regno della necessità. Un modo di condurre questa lotta che non abbia questo respiro e la riduca dentro i confini di una risposta immediata all'attacco all'occupazione e all'intensificazione dello sfruttamento sollecita una pratica settoriale ed economicista.

L'autonomia operaia, come negazione di classe del lavoro salariato e della legge del ciclo capitalistico, è il fondamento della morale rivoluzionaria. Ma la battaglia per la conquista di una morale rivoluzionaria è una battaglia specifica. Essa chiama in causa due principali ordini di problemi.

Del dolore e del piacere

Il primo riguarda una teoria « del dolore e del piacere »; per dirla con Timpanaro, dell'edonismo, che è « la base di ogni etica scientifica ». Abbiamo già accennato al carattere idealistico e alienato di una « ideologia della felicità » che rinvia, magari con l'orrido di argomenti pseudobiologici, come nel caso di certi simpatizzanti della droga, al mito dell'esaudimento totale, della fine della contraddizione. E tuttavia una concezione della morale che non abbia al centro il piacere è destinata ad essere una concezione aristocratica e intellettuale, come quella che in nome della fame di conoscenza ignora la fame di cibo materiale.

La colpa e l'errore

Il secondo, collegato al primo, riguarda la questione di « ciò che è bene e ciò che è male ». Il cristianesimo, e la borghesia, hanno la loro

risposta a questo problema, fondata sul concetto della virtù e del peccato, del merito e della colpa, del premio e del castigo. Il revisionismo si è appropriato senza riserve di questa risposta. Al contrario, la partita del comunismo cinese ha rovesciato questa risposta, attraverso l'analisi della contraddizione, della sua natura antagonista e della sua natura interna al popolo. La morale della colpa è stata combattuta in nome della morale dell'errore, la morale del castigo con quella della rieduca-

Nell'esperienza cinese, l'opposizione allo stalinismo non si misura solo nella quantità di violenza fisica incomparabilmente minore (che non è cosa secondaria per dei rivoluzionari) ma nella concezione che la motiva. La stessa terminologia — individuare le radici dell'errore, curare la malattia, salvare il paziente — è piena di significato: Essa rimanda a quella « fiducia nelle masse » che equivale a una radicale rivoluzione filosofica nella teoria della conoscenza. (Che cosa vuol dire, se non questo, la frase ripetuta di Mao: « Stalin non ha preso in considerazione la funzione degli uomini... Non aveva fiducia nei contadini...? »).

Questa concezione dell'errore (una concezione « socratica », come il metodo « maieutico » dell'inchiesta...) è fondamentale per l'affermazione di una riduzione meccanicistica e integralista della lotta di classe rischia di volgersi nel rifiuto della lotta di classe, e della possibilità stessa della rivoluzione.

Il passato, il presente e il futuro. La paura della morte

In una riunione recente, una compagna diceva: « Io voglio vivere la trasformazione oggi. Non mi interessa aspettare il primo colpo di facile della rivoluzione fra cinquanta anni ». Questa compagna sollevava con le sue parole molti problemi.

E ora? E' ora

In prima fila il rifiuto della svalutazione del presente, che è la manifestazione di ogni concezione religiosastrumentale della vita, di ogni svalutazione della vita. Il differimento al futuro del valore della vita: beati gli ultimi che saranno i primi, nel para-

riso di san Pietro o dell'industria pensante realizzata, nella felicità addirittura eterna della beatitudine divina, o nel mondo senza più lotte del comunismo realizzato. L'educazione ad affrontare con abnegazione la vita e la morte, come consolazione alla fatica della vita e alla paura della morte.

Nessuna morale rivoluzionaria può accettare la svalutazione del presente, e quando i rivoluzionari devono sacrificare il presente al futuro, o la propria vita alla lotta che conducono, e avviene che debbano farlo, ne sentiranno la violenza e ne malediranno la necessità.



Milano, febbraio 76. Gli operai della Fargas, alla sede della Montedison

Il tempo tagliato

Ma non ci sono solo le sublimazioni religiose — che pretendono di chiamare felicità il dolore, e provvidenziale la sofferenza. C'è l'alienazione del senso della vita compiuta attraverso un tempo forzato per dominare l'uomo, e per non lasciarsene dominare. Un tempo troppo veloce — in ogni momento della vita quotidiana, sulla scorta del tempo di produzione, del suo taglio continuo, della sua funzione di misura universale delle merci, del valore delle cose e delle persone. Un tempo troppo veloce per consentire l'esistenza del presente. Il « prima » trascorre direttamente nel « poi », e in mezzo non c'è niente. Perché la riduzione del lavoro necessario, nella lotta comunista, non è solo « più » tempo libero, ma un ritmo diverso del tempo, un rovesciamento del rapporto fra il tempo e l'uomo, come della macchina e l'uomo. La riconquista del proprio tempo è una condizione fondamentale — anche qui, dell'individuo ma insieme del suo ambito collettivo e della classe, senza di che la lotta dell'individuo non sarà che una lotta per la cooptazione nella classe sfruttatrice.

(La riconquista di un « tempo a misura dell'uomo » — « della donna », correggerebbero le compagne femministe — è un cavallo di battaglia di quell'eterogeneo schieramento ideologico che è accomunato dalla convinzione che il criterio della lotta di classe è superato dall'omogeneizzazione delle condizioni sociali prodotta dall'omogeneità della « società industriale ». In questo filone critico della « società industriale » — per esempio l'Ivan Illich dal quale Pasolini ha copiato, provincializzandoli e banalizzandoli, tutti i suoi ultimi cavalli di battaglia pubblicistici, dalla critica allo « sviluppo » e alla « politica » al rifiuto della scolarità ecc. — riemerge sia l'apologia della realtà esistente, sia una riedizione dell'utopismo tecnico premarxista. Chi dovrebbe produrre la trasformazione, se non un'umanità tutta intera, presa da una improvvisa quanto improbabile resipiscenza, non si capisce. Ciò si capisce: i sociologi illuminati... Non è un caso che sul ben più solido e realistico versante del revisionismo l'assimilazione dei regimi di sfruttamento del lavoro travestita

ideologicamente coi panni di una « società industriale » regolata da una ineluttabile legge naturale diventa l'alibi maggiore all'identificazione con la produzione capitalistica. Non la riduzione della giornata lavorativa, ma la critica al « consumismo » e il « nuovo modello dei consumi »...).

La cultura come lavoro morto contro il lavoro vivo del pensiero

E c'è un altro fattore di svalutazione del presente, che è la cultura contrapposta alla pratica, la cultura trasformata in fine, e sovrapposta alla vita e alla conoscenza, come il lavoro morto assoggettato nella produzione il lavoro vivo. L'autonomia e l'insostituibilità delle idee e dei sentimenti sono negate dal rinvio a ciò che è già stato sentito, pensato, espresso.

La nozione dell'uomo che trasforma materialmente e spiritualmente il mondo esterno in una propria « protesi » si rovescia nel suo contrario, nella riduzione generale dell'uomo a protesi della macchina, del lavoro morto accumulato: nella produzione materiale; nel cadavere trasformato in un accessorio dell'apparato clinico che ne conserva la « vita »; nelle biblioteche e nelle edicole in cui il sapere materializzato attende di facocitare il pensiero vivo. L'ideologia della gioventù come gioia è la depravata caricatura di questa manomissione del passato sul presente, e della proposta del futuro come illusione compensatoria.

Vogliamo tutto: il presente, il passato, e i millenni che verranno

Ben venga, dunque, la rivendicazione del presente, della trasformazione « qui e subito ». Ma senza trasformarla in una nuova evasione, nell'ingresso all'« attimo » della felicità compiuta, nel paradosso vecchio e fesso dell'uovo oggi o della gallina domani. Perché non si tratta solo (anche se ha un'importanza decisiva) di ricordare che la trasformazione non è una lotta del proletariato con se stesso, ma del proletariato contro la borghesia, dei popoli del mondo contro l'imperialismo, e che i tempi, le forme, le armi hanno da farne conto. Si tratta di altro ancora. E cioè che la mortificazione del presente che sta dentro ogni ideologia alienata del mondo è anche mortificazione e mercificazione del passato e del futuro. E che il rivoluzionario, proprio perché conquista nella misura più ampia il senso della vita e non lo ricerca nel passato né lo differisce al futuro, ma lotta collettivamente e individualmente per trasformare le cose e se stesso insieme, è autenticamente legato a tutto ciò che è venuto prima e a tutto ciò che verrà dopo.

La separazione tra economia e politica, tra l'uovo oggi e la gallina domani...

« Il movimento è tutto, il fine è nulla », diceva il fondatore del revisionismo; e i rivoluzionari ortodossi gli rispondevano malamente che il fine è tutto e il movimento è nulla. Così veniva sancita la frattura fra il programma minimo e il programma massimo, e la divisione del lavoro fra i riformisti e i rivoluzionari, la separazione e la controposizione fra la economia e la politica, fra la classe e i comunisti.

Questo limite storico (il Korsch del

(Continua a pag. 4)

Elogio della milizia politica

(Continua da pag. 3)

1930 lo enunciava così: « Neppure Lenin ha visto il momento rivoluzionario della lotta di classe in ogni realizzazione del proletariato dall'inizio e in tutte le sue espressioni di specifica contrapposizione alla borghesia, al suo Stato e a tutti i rapporti borghesi e nell'autonoma coscienza di classe del proletariato emergente da questa contrapposizione dell'azione reale e da essa determinata ») torna oggi a far capolino nella separazione ideale fra la rivoluzione come differimento al futuro, e la trasformazione nella vita quotidiana come rifiuto del futuro e della rottura rivoluzionaria.

La compagna che abbiamo citato ha dunque ragione e torto. Ha ragione quando rivendica la « rivoluzione quotidiana », non ha ragione quando la contrappone a ciò che succederà fra cinque anni.

Ciò che nasce, muore

Questa questione del passato, del presente e del futuro riguarda la morte, e la paura della morte. Spesso, l'esaltazione della gioia di vivere è la risposta alla paura di morire — non alla lotta contro la morte provocata dagli uomini, intollerabile violenza, ma alla morte come destino di ogni uomo e dell'umanità intera. Il presente diventa lo scudo effimero contro il futuro.

E' possibile vivere « con naturalezza » la vita e la morte, senza subordinare la prima alla seconda, e senza negare irrazionalmente la seconda in nome della prima? E' possibile, ancora, vivere « con naturalezza » il rapporto tra la vita e la morte non solo del singolo individuo, ma del genere umano, della sua comparsa, della sua storia, della sua fine? (Vale la pena di osservare che se è l'essere sociale a produrre la coscienza, sarebbe assai strano che pensassimo che è una modifica nella concezione della morte a provocare una modifica nella concezione della vita, e non piuttosto il viceversa).

Non credo che dobbiamo presupporre di rispondere a queste domande, e almeno non ci è lecito di rispondere se non nel modo più relativo.

E' più utile vedere quali risposte, consapevoli e più spesso inconsapevoli, vengono a queste domande — quali risposte sociali, e non individuali. Abbiamo detto della risposta sublimata della religione — la vita come passaggio, la morte come ingresso alla vera vita. E c'è una concezione « catastrofica » della morte, una concezione « tragica » della morte, e una concezione che definiremo « serena » della morte.

Il culto della catastrofe

Possiamo attribuire la concezione « catastrofica » della morte alla borghesia imperialista, e all'ideologia dominante della borghesia imperialista nella fase della sua crisi mondiale. La morte come catastrofe individuale corrisponde in questa ideologia all'agonia del dominio imperialista come catastrofe universale.

Abbiamo già detto come il catastrofismo sia il punto di vista « naturale » dell'imperialismo minacciato nella sua sopravvivenza e della sua tendenza intrinseca alla guerra e alla barbarie; e sia al tempo stesso lo strumento ultimo del « contagio » della sua egemonia ideologica sulla classe che deve seppellirlo.

Terrore e cinismo sono i sentimenti di cui si alimenta questa ideologia. Nel dilemma « socialismo o barbarie » essa riconosce, coscientemente o no, nel socialismo il proprio nemico giurato, e nella barbarie il proprio destino « naturale ». La fortuna del filone « catastrofico » — i terremoti, gli incendi, gli uragani, o, poveretemi gli squali — nel cinema americano è un esempio eloquente. Più eloquente ancora è la mistura fra scienza, soggezione « mistica » e impulso all'autodistruzione.

Ne abbiamo avuto una metafora straordinaria con la scoperta astronomico dei « buchi neri ». Seguiamo l'itinerario. Gli astrofisici scoprono la scomparsa di alcune stelle, inspiegabile sulla base di ciò che si conosce delle leggi dell'universo, in prossimità di certi punti della volta celeste, e decidono (gli astrofisici appartengono alla classe dominante

di chiamare questo fenomeno « buco nero ». La teoria riceve una divulgazione sorprendente, attraverso i libri, gli articoli, le trasmissioni televisive, ecc. Il termine si diffonde irresistibilmente. Perfino la crisi di governo « al buco » diventa nelle dichiarazioni di qualche disgraziato di ministero democristiano « un buco nero ». I letterati ci costruiscono delle novelle, i predicatori dei sermoni. Un successo strepitoso. La ragione del successo sta in questo: che la catastrofe cosmica da cui è nato il sistema solare, e la catastrofe con cui è destinato un giorno a finire (e con esso il genere umano) è l'allusione migliore alla concezione della vita della classe dominante assediata dal proletariato, e privata di ogni ruolo progressivo.

Il « buco nero » in cui l'universo sarà ingoiato è l'immagine più adeguata della concezione della vita umana come un « buco nero », dell'incapacità e della paura di dare un senso alla vita, di coniungere il presente al futuro, della volontà feroce di sottrarre il senso alla vita.

La concezione tragica della vita

A questa visione catastrofica si oppone una concezione tragica della vita, che non esclude una morale edonistica, e anzi vi si accompagna e la giustifica. Anche qui il motivo della morte e con esso della fine del genere umano ha una evidenza determinante. Il Timpanaro engelsiano e leopardista tratta estesamente questa questione, e vale la pena di leggerlo.

Un'altra concezione?

E c'è infine una visione « serena » in cui il riconoscimento della necessità non contraddice un atteggiamento di fiducia, la consapevolezza che « tutto ciò che ha inizio ha fine » non viene vissuta tragicamente.

Quest'ultimo atteggiamento, che è rappresentato dal Mao filosofo, dà sempre l'impressione di stare all'orlo fra il rischio di un nuovo progressismo ottimista e l'identità con il senso tragico e militante del materialismo engelsiano. Ma forse è giusto ricordarsi qualcosa di diverso e di autonomo.

Guardiamo la modifica che assume, nel passaggio da Engels a Mao, il motivo lucreziano della fine del genere umano — il motivo peraltro prediletto del catastrofismo (ecologico, atomico, fisico) della borghesia. « Si avvicina inesorabile — scrive Engels — l'epoca in cui il calore esausto del sole non riuscirà più a sciogliere i ghiacci che avanzano dai poli: nella quale gli uomini, addensatisi sempre più attorno all'equatore, non troveranno alla fine neppur il calore sufficiente per vivere; scomparso fin l'ultima traccia di vita organica: la terra — un corpo morto e freddo come la luna — ruota in orbite sempre più strette attorno al sole ugualmente estinto e infine precipita su di esso. Alcuni pianeti l'hanno preceduta, altri la seguono: al posto del sistema solare — armonicamente articolato, luminoso, caldo — ormai solo una sfera morta e fredda prosegue il suo solitario cammino attraverso gli spazi celesti. Ed anche agli altri sistemi della nostra galassia accade, prima o poi, quello che accade al nostro sistema solare; accade a tutte le altre innumerevoli galassie, anche a quella la cui luce non raggiungerà mai la terra fin quando viva l'occhio di un uomo per riceverla ».

Sentiamo ora Mao: « E' soltanto dopo aver subito un milione di anni di evoluzione che l'uomo ha sviluppato un grande cervello e un paio di mani [...] Non possono evolversi cavalli, le vacche e le pecore?... Tra un milione di anni, dieci milioni di anni, i cavalli, le vacche, le pecore, saranno ancora gli stessi di oggi? Io penso che continueranno a cambiare... ». « Se le cose non sono distrutte da altre cose, allora si distruggono da sole. Perché la gente muore, muoiono anche gli aristocratici? Questa è una legge naturale. Le foreste vivono più a lungo degli esseri umani, eppure anche loro durano soltanto qualche migliaio di anni... Quando qualcuno muore bisognerebbe fare una festa per celebrare la vittoria della dialettica, per celebrare la distruzione del vecchio. E

Anche il socialismo sarà eliminato... Il genere umano alla fine andrà incontro alla propria sparizione. Quando i teologi parlano della fine del mondo, sono pessimisti e terrorizzano la gente. Noi diciamo che la fine del genere umano è qualcosa che produrrà qualcosa di più progredito del genere umano ».

E' un ritorno all'indietro, dal combattivo senso tragico dei grandi materialisti a un rinnovato idealismo progressista? Ogni risposta non fondata sulla pratica sarebbe un imbroglio, ma si deve perlomeno avanzare l'ipotesi che il « pensiero di Mao », e il suo ruolo in una rivoluzione di dimensioni senza precedenti, non sia confrontabile col « pensiero precedente » alla maniera dei testi scolastici di filosofia, dove a ogni capitolo arriva un nuovo filosofo, si arrampica sulle spalle dell'altro, e dice la sua, e così via.

Quando Mao dice « io sono un filosofo indigeno », vuole dire probabilmente qualcosa di più e di diverso della polemica contro i « filosofi stranieri », che vanno a cercare fuori dal loro paese e dalla loro cultura l'alimento alle proprie idee.

Quando Mai dice « io sono un filosofo indigeno » sta rivendicando il carattere rivoluzionario di un pensiero che prima che per il suo contenuto si caratterizza per la sua origine. « Straniero » è « l'andare da un libro all'altro, da un concetto all'altro. Come può venir fuori la filosofia dai libri? ». « Indigeno » è il pensiero che nasce dalle masse, dal « dentro » e non dal « di fuori » della lotta di classe.

L'unità degli opposti cui Mao richiama è antica. Sentite come lo spiega il vecchio Socrate, quello che « indagava su se stesso e sugli altri », e che era condannato a morte perché « scrutava i misteri della terra e del cielo »: « Non esaminare la questione limitandola soltanto agli uomini ma estendila anche agli uomini e alle piante, insomma a tutto ciò che ha una nascita, e vediamo, così, se ogni essere nasce dal suo contrario, per esempio il bello dal brutto, il giusto dall'ingiusto e così via di seguito. Per esempio, quando una cosa diventa più grande, non è forse diventata tale da piccola ch'era prima? ».

Era una buona cosa, la « fiducia nelle masse » del vecchio Socrate; sorretta da una giusta analisi delle classi, e dalla convinzione che il nemico si sintetizza in un modo diverso dall'amico (diventando più grosso, e mangiadolo!) è diventata la grande rivoluzione culturale proletaria...

Quando non ci sarà più bisogno di eroi...

La contraddizione e il suo incessante sviluppo restano in Mao la condizione decisiva per governare il rapporto fra libertà e necessità, fra causalità e indeterminazione.

Ma più in generale, la presenza vivace e riconoscibile nel pensiero di Mao di un contesto cosmico — un carattere distintivo del materialismo degli antichi e dei moderni — separato da una concezione tragica dell'uomo dev'essere interpretata forse come una delle spie più significative di quella « transizione » dall'individuazione alla « linea di massa » nel processo della conoscenza. Il senso tragico è proprio della più alta individualità nella ribellione intellettuale e morale all'alienazione e alla soggezione alla natura.

Ma si può dire forse del senso tragico quello che Brecht diceva dell'eroismo — infelice quel popolo che ha bisogno di eroi. Il senso tragico che accompagna la lotta per la liberazione dell'individuo solo può lasciare il posto non a una stolidità beatitudine, ma a una serena, « naturale » esperienza della vita e della morte nella lotta per la liberazione di un'intera classe, di una grande maggioranza della popolazione umana. (E' questa, solo una possibilità; e del resto la verifica riguarda molte generazioni. La morte di Chiu En-lai e il modo in cui è stata accolta dai comunisti cinesi fa riflettere a questo).

(E' possibile, forse, immaginare una scala che va dal rifiuto di riconoscere la contraddizione (l'ottimismo progressista, l'evasione nella provvidenza, ecc.) al riconoscimento della contraddizione (nella sua veste reazionaria, il catastrofismo irrazionalista, e nella sua veste rivoluzionaria, che la accetta come la fonte del movimento ma ne soffre tragicamente l'influenza alla capacità di identificazione con la contraddizione come fonte del movimento e della trasformazione, e dunque alla capacità non solo di accettare, ma di godere della contraddizione?).

Riprendendo il punto da cui siamo partiti, la rivendicazione del presente contro ogni morale della nostalgia, dell'ascetismo e del differimento è il punto di vista dei rivoluzionari quando riesce non a negare il passato e il futuro, ma ad appropiarsi del passato e del futuro. E'



Milano, febbraio 76. Operai e studenti dentro l'Innocenti occupata

vero per questo ciò che è vero per il rovesciamento del rapporto fra lavoro morto e lavoro vivo. I comunisti sono più — e non meno — di chiunque altro capaci di misurare la propria vita sul metro dell'intera storia della natura, del suo inizio e della sua fine.

I tempi non sono mai maturi...

Senza che, la questione del tempo, la volontà di trasformazione quotidiana contrapposta a una promessa di trasformazione futura, la volontà di riscattare i tempi della propria crescita da quelli troppo stretti che stanno « fuori » — nella molte-

plicità delle contraddizioni, nel limite naturale alla loro sintesi, nel limite materiale rappresentato dalla esistenza del nemico e della sua azione — tutto questo rischia di diventare soltanto la via verso un nuovo menscevismo. Verso un nuovo differimento (e in realtà una rimozione completa) della rivoluzione, in nome non più dell'immaturità delle forze produttive materiali, ma dell'immaturità della liberazione individuale. E i rivoluzionari, ogni volta che l'alternativa si presenta nella forma puntuale della scelta fra « menscevismo e bloccismo » (e non è necessario che si presenti così) non potranno stare che da una parte, senza esitazioni né riserve.

la propria emancipazione — non può che essere paralizzata nella sua realizzazione piena dal contrasto con uno stile di lavoro modellato in gran parte (e comunque in misura eccessiva) su una formazione di tipo individualistico-intellettuale. Il passaggio dal vecchio al nuovo nel nostro partito dev'essere misurato con attenzione, in questo dibattito congressuale e nel suo esito, nella trasformazione dello stile di lavoro, dei metodi di direzione e di organizzazione. E su questo piano che si può e si deve sconfiggere ogni tentazione a dare risposte burocratiche a problemi politici di immensa portata, mettendo l'organizzazione ad primo posto, ma anche ogni tentazione a trasformare la ricchezza delle lezioni e delle contraddizioni che vengono dal movimento in una pura e semplice sintesi intellettuale.

Occorre impegnarsi molto, ed essere molto aperti. Ciò che cambia produce resistenza; ciò che è nuovo viene sentito prima come perdita che come acquisto; la coscienza della contraddizione non rende più seri, ma più infelici e insicuri. Ma è un passaggio dal quale si esce più forti.

I pesci e il mare

Noi non abbiamo una concezione della purezza del partito, che lo mette al riparo delle intemperie attraverso la saldezza della sua dottrina. Nemmeno dobbiamo avere una concezione del partito come compendio prelibato della totalità della vita e della trasformazione sociale. Quest'ultima è troppo grande per essere costretta nella cruna di un partito. Ma noi rifiutiamo con forza, e rivendicando la nostra esperienza, non solo una negazione del partito che equivale, volente o no, a un'abdicazione alla rivoluzione, ma una teoria della « rassegnazione al partito », come strumento necessario da ridurre al suo provvisorio ruolo di concentrazione delle forze materiali imposte dal scontro con la forza della classe dominante.

Non siamo d'accordo. Non siamo di quelli che per non annegare non vogliono più andare al mare, o non accettano di nuotare dove non si tocca. Siamo convinti che la milizia politica, la cosciente scelta collettiva di prendere parte alla trasformazione del mondo e dell'umanità, sia la realizzazione più sensata e più felice della energia fisica, dell'intelligenza, dei sentimenti umani. Siamo convinti che la milizia politica in un partito che lotta per fare la rivoluzione e per essere rivoluzionario — come è per noi Lotta Continua — sia la realizzazione più ricca della milizia politica. Non dobbiamo chiedere, al nostro essere partito, né troppo, né troppo poco.

Non dobbiamo chiedergli troppo, l'esercizio della consapevolezza razionale e morale che è necessario e giusto battersi in modo collettivo, disciplinato, democratico e centralizzato. Non dobbiamo chiedergli troppo, di tenere fuori da sé gli errori, i limiti materiali, che stanno nelle cose, negli uomini, nella classe. Non dobbiamo chiedergli di essere una società chiusa, di esaurire al suo interno il bisogno di conoscenza, di solidarietà, di giustizia che è di ognuno di noi; ma non dobbiamo rinunciare a trovarsi l'amicizia e la solidarietà concreta, quella che riguarda chi sta vicino a noi, chi lavora con noi, e non solo quella che è scritta sui programmi della liberazione del mondo intero.

(Continua)

L'iniziativa

Il partito

Il partito ha una vita delicata, quando non vuole chiudersi alla temperatura della trasformazione che attraversa la lotta di classe, allo stesso tempo deve incessantemente replicare ai colpi del nemico di classe che vuole distruggerlo. Ma la robustezza autentica del partito dipende solo da questo. La diversità dei « tempi » — che è una contrapposizione di contenuti e di modi di essere — dell'azione proletaria e della reazione della classe dominante impongono al partito un compito di iniziativa che può anche non rispettare l'unità della classe.

Quando abbiamo seguito la linea

generale e del PCI al go-

verno abbiamo guardato allo scontro col nemico sottovalutando la trasfor-

mazione nella classe. In tutti i casi ci siamo trovati di fronte una divi-

si-

Spagna: aumenta la crisi del regime anche nell'esercito

(nostra corrispondenza)

E' stato finalmente fissato, per domenica 8 febbraio, il processo contro i nove ufficiali arrestati il 19 luglio sotto accusa di incitamento alla sedizione e di appartenenza alla UMD (Unione Militare Democratica). Si tratta di una scadenza politica molto importante. Il governo sta infatti facendo pressioni non solo per una moderazione delle condanne quanto soprattutto per una non politicizzazione del consiglio di guerra. La stessa stampa ufficiale è molto cauta e tenta di minimizzare il primo processo militare di tutta la storia del franchismo. Da parte dei duri delle forze armate l'intenzione invece è di utilizzare questa scadenza per ribadire la propria compattanza e la propria

autorità in questa fase politica. Vi sono stati interventi pubblici in questo senso sulla stampa di estrema destra, per esempio sul giornale «El Alcazar», da parte di noti generali, fatto questo molto raro in Spagna. Da come viene preparato il giudizio, pare che sia quest'ultima la linea vincente. Agli imputati infatti sono state negate molte possibilità legali di cui avrebbero potuto usufruire, per ultima quella di essere difesi da avvocati civili.

Dopo il diniego saranno dei militari di carriera ad avere la difesa di ufficio degli ufficiali, che continuano comunque a rifiutarli. Il pericolo è che le condanne siano superiori a tre anni ed un giorno, per cui diventerebbe automatica l'espulsione dalle forze armate. Questa linea du-



BARCELLONA - 10 maggio '75.

LE DIMISSIONI DELL'AMBASCIATORE YANKEE ALLE NAZIONI UNITE

Le disfatte all'ONU accentuano la rissa all'interno degli USA

NEW YORK, 4 — Le dimissioni di Daniel Moynihan da ambasciatore Usa all'Onu non sono state, come si dice, un fulmine a ciel sereno: le polemiche tra lui e Kissinger si erano negli ultimi tempi andate infittendo, fino al recentissimo (tre giorni fa) attacco a Kissinger, definito « troppo morbido nei confronti dei nemici dell'America ». A questi dimissioni le fonti ufficiali, e lo stesso Moynihan, hanno cercato di dare la veste di un divorzio consensuale e senza rancore: Moynihan se ne è andato dichiarando di dover tornare ad insegnare, Kissinger e Ford gli hanno rivolto, al commiato, elogi spettinati quanto ipocriti. Come si può — come ha fatto Ford — parlare di « insospettabile riconoscenza per i servizi resi al paese » da un uomo che ha rappresentato, agli Usa all'Onu nei mesi che hanno visto le peggiori disfatte diplomatiche, appunto all'Onu, dell'imperialismo?

In realtà, il divorzio tra Moynihan e l'amministrazione è un altro grosso sintomo delle profonde contraddizioni che agitano il vertice del potere Usa, anche sul terreno specifico della politica estera, oltre che su quello — correlato — della gestione dei servizi segreti, che è oggi al centro dell'attenzione.

La rissa tra Dipartimento di Stato Pentagono giunge al parossismo — e que-

sto a soli quattro mesi della generale ristrutturazione del governo che avrebbe dovuto portare ad una generale conciliazione nella gestione della politica estera —: il Pentagono, in sede di presentazione dei propri piani, ribadisce la propria radicale dissidenza dalle scelte di Kissinger, definendo come nodi fidi del confronto Usa-Urss l'Europa occidentale e il nord-est asiatico (cioè in sostanza la Corea), rilanciando così non solo il vecchio arsenale ideologico della guerra fredda, ma la vecchia logica militare del confronto diretto, frontale e nucleare, tra le due superpotenze, minacciando così i negoziati Salt e ridando fiato alle tesi secondo cui il confronto Usa-Urss sull'Africa è secondario. Ford risponde minacciando il blocco della spesa militare finché il congresso non approverà gli stanziamenti « segreti » sull'Angola; il Pentagono (i cui uomini avevano finora partecipato allo schieramento che aveva bloccato gli aiuti) abbozza e caldeggiava la ripresa del sostegno alle forze filo-imperialiste in Angola; ma è chiaro che si tratta di un armistizio, al più, e che i termini di fondo della risa, cioè tutta la gestione del rapporto con l'Urss, da una parte, del terzo mondo dall'altra, sono ancora nell'occhio del ciclone. Per Ford tra l'altro la ripresa degli « aiuti » per

l'Angola è sempre più urgente, di fronte agli avvertimenti mafiosi di Moynihan, che fa capire di volersi sganciare dagli Usa se i « patti » non sono rispettati.

In questo quadro, Moynihan aveva finora giocato da « battitore libero », senza legarsi esplicitamente all'ala dei falchi per quanto riguarda i rapporti Usa-Urss, aveva di fatto sabotato la linea di Kissinger sul terzo mondo. La cosa ha probabilmente molto a che fare con la sua intenzione di presentarsi candidato al senato nelle file democratiche, il che, da un lato indica, quanto falso sia la barba repubblicana, dall'altro significa, per esempio, la necessità per lui di continuare a premere, in contrasto con Kissinger sul vecchio (e tradizionale, per il partito democratico) pedale del filo-sionismo.

Ma in ogni caso, anche prima delle elezioni, per Kissinger sarà difficile sia trovare un sostituto « fidato » di Moynihan, sia in generale elaborare una linea per l'Onu che non contraddica apertamente altri aspetti della sua strategia internazionale. E c'è ancora da dire che, con le dimissioni di Moynihan (un altro dei tanti topi che abbondonano la nave della sua nascita, due anni fa, un programma incentrato quasi esclusivamente su proposte di riforma interne alle forze pubbliche.

La gerarchie è nel contempo però anche un segno di paura per la situazione interna alle forze armate. E' proprio di questi ultimi mesi l'esplosione di un forte scontento per come è stata gestita tutta la cessione del Sahara, scontento di cui si è fatta espressione il colonnello governatore militare del Sahara stesso che ha accusato i politici di Madrid « di avere giocato manovre diplomatiche sulla pelle dell'esercito, prima esaltato contro la marcia verde marocchina, poi ritiratosi senza sparare un colpo ». Questo colonnello ha difeso inoltre il diritto del popolo saharaui all'autodeterminazione. Sono accuse che vanno implicitamente contro il re che ha tenuto una gestione molto personale di tutto il « pasticcio » del Sahara. Il colonnello in questione è

stato immediatamente destituito dalla sua carica di governatore, carica che tra l'altro lo « disgustava », come egli stesso ha dichiarato. E' stata una persecuzione che ha provocato molte ripercussioni all'interno dell'esercito.

E' un fermento di cui approfitta molto la unione militare democratica di cui si dice abbia in questa fase triplicato i suoi affiliati, arrivando al numero di seicento (su 12.000 ufficiali).

Nepure il recente accordo militare con gli Stati Uniti pare produrre un grande entusiasmo nella bassa ufficialistica (E' noto infatti che da sempre gli Usa hanno rifiutato alla Spagna i peggiori scarti di materiale bellico), praticamente l'unico strato in cui recluta la unione militare democratica.

Sono espressione chiara di questa evoluzione una serie di comunicati della UMD sul processo di domenica 8 che stanno per essere resi noti in Spagna e divulgati attraverso le piattaforme dei partiti di opposizione. Attraverso questi contatti, molto più che attraverso la stampa, passa l'informazione e la mobilitazione a livello popolare. Nelle richieste di amnistia generale da parte delle commissioni operate sempre più compare il riferimento esplicito al processo di domenica. Di diversi organismi hanno promosso molte forme di solidarietà ottenendole anche da parecchi colleghi degli imputati. Contemporaneamente cresce una notevole mobilitazione sulla questione del Sahara per cui è stata creata un'associazione di amicizia del popolo spagnolo e saharaui che promuove decine di dibattiti e manifestazioni pubbliche.

Il lavoro di questa associazione è uno strumento molto utile per intervenire a livello sulle questioni interne alle forze armate. Tutto ciò moltiplica naturalmente le reazioni di rifiuto del diretto intervento dell'esercito in questioni sindacali attraverso le militarizzazioni.

Oggi invece assistiamo sia ad un cambiamento nel lavoro della UMD, sia ad un chiarimento del suo programma politico.

Non mancano in questo senso episodi in cui si è riusciti a volte a fare di queste militarizzazioni utili strumenti di intervento diretto sulle forze armate (si ricordi ad esempio quando la Casa di Cefalù che produce aerei fu militarizzata nel 1972, gli operai riuscirono a fare incontrare una loro delegazione con il governatore militare ed ottenerne che quest'ultimo mandasse un ufficiale ad un'assemblea operaia a dichiarare il desiderio di neutralità delle forze armate sulle questioni di lavoro).

Tentativi analoghi si ripetono nella fase attuale e ciò non fa che aumentare l'interesse di massa attorno al processo di domenica dell'UDM, forse anche facendo riporre nella UMD speranze eccessive.

D'altra parte però la progressiva disgregazione della situazione politica rende sempre più chiara ed urgente a tutte le componenti operaie la necessità di trovare qualche forma e strumenti per influire sulle decisioni delle forze armate, e sottolinea sempre più l'assoluta incapacità di risoluzione politica di questo problema da parte del regime.

ESAME DI AMMISSIONE CEE: BOCCIATO KARAMANLIS

In questi giorni la Grecia attira su di sé l'attenzione internazionale per due motivi: la Commissione Esecutiva della CEE ha « raccomandato » (con il voto contrario dei commissari italiani e del presidente francese) ai governi della Comunità di non raccogliere, per ora, la domanda greca d'ingresso nella CEE; ad Atene è riunita, da una settimana, la « Conferenza Balcanica ».

Apparentemente non c'è alcun nesso fra i due avvenimenti. La CEE ha giudicato che « le condizioni dell'economia greca, in particolare l'arretratezza della sua agricoltura » ed il persistente conflitto greco-turco, ritenuto contrario all'auspicata armonia europea, consigliano il rinvio del passaggio dall'attuale « associazione » della Grecia al « Mercato Comune Europeo » alla piena adesione. La Conferenza Balcanica, convocata con una lunga ed articolata iniziativa diplomatica del governo di Karamanlis, vede riuniti rappresentanti della Jugoslavia, Romania, Bulgaria, Turchia e Grecia (l'Albania ha deciso di non partecipare) per discutere di questioni inerenti ai trasporti, il regime delle acque, risorse energetiche, ecc.; tutti i partecipanti (in generale il livello è quello dei sottosegretari) concordano che al di là delle questioni specifiche l'importanza dell'iniziativa sta più che altro nel fatto di essersi riuniti e nel clima di collaborazione balcanica che da questo incontro può scaturire e rafforzarsi, anche se non sono previsti accordi di particolare rilevante politico.

Guardiamo meglio questi due fatti. La porta della CEE è stata sbattuta in faccia alla Grecia di Karamanlis con un chiaro ricatto: sembra come dire « finché non tornerete per bene nella NATO, nella Comunità Europea non c'è posto per voi ». Ma non è solo questo: il « no » della CEE è una diretta pressione per rafforzare invece i rapporti diretti — bilaterali — fra la Grecia e le varie potenze imperialiste che oggi se ne spartiscono (più che contendesi) il controllo: in primo luogo con gli USA, la Francia e la Germania federale. Non è un caso che proprio in questi giorni siano in corso trattative bilaterali fra la Grecia e gli USA sul futuro delle basi americane sul suolo ellenico, e fra Grecia e Germania occidentale su forniture ed aiuti militari. La Francia, madrina diretta e personale del premier Karamanlis, sembra invece più propensa a patrocinare l'ingresso della Grecia nella CEE per rafforzare il governo attuale. Inoltre il ricatto della CEE si estende indubbiamente anche alla questione di Cipro: le trattative di Vienna, che dovrebbero « risolvere » il problema sotto gli auspici del Consiglio d'Europa e della CEE, ristagnano e l'operazione di spartizione incontra dure resistenze; il rappresentante greco-cipriota Klerides, noto come uomo della CIA, era stato sconfessato sotto la pressione delle masse greco-cipriote e si è re-impreso con molta fatica; la pressione della CEE sulla Grecia potrebbe facilitare quella soluzione « bi-zonale » che ormai prevale nella logica imperialista e costituisce nei fatti una spartizione dell'isola.

Comunque pare evidente che dopo il rifiuto della CEE si accentuerà il tentativo delle varie potenze in gioco di accaparrarsi in proprio porzioni d'influenza economica e politica sulla Grecia.

Sarà interessante, in proposito, come si comporteranno i governi membri della CEE in sede di votazione sulla domanda greca, al di là della « raccomandazione » negativa della Commissione.

Le conseguenze di questo rifiuto sono solo in parte prevedibili. Indubbiamente la posizione del « governo forte » di Karamanlis ne esce intaccata, mentre potrebbero rafforzarsi le varie altre componenti della scena politico-istituzionale: l'aspirante socialdemocrazia « europea » (cioè brandtiana) di Mavros come anche la

sinistra socialista e radicalo-dei di Papandreou, da un lato, e le correnti della destra apertamente americana dall'altra: il fallimento della carta europea, sulla quale Karamanlis aveva mostrato di puntare molto, può rafforzare sia i nemici più dichiarati di questa scelta, sia anche le forze che si candidano a portarla avanti con più credibilità presso l'« Europa orientale ».

Il timido e assai contrastato autonomismo, che ha finora contrassegnato alcune scelte di politica estera del regime greco dopo i colonna, ne esce scoraggiato: non è un caso che la Conferenza Balcanica, caldeggiate soprattutto dalla Grecia e dalla Romania, venga da tutti i partecipanti presentata di proposito in modo assai riduttivo, per non disturbare lo equilibrio nei rispettivi blocchi, ben sapendo che oggi non vi è (ancora, perlomeno) la forza per sostenere e sviluppare una simile scelta.

Ma anche per l'imperialismo USA ed i suoi più diretti e forti collaboratori europei si pongono alcuni problemi: in tutta la difficile controversia greco-turca — il petrolio nell'Egeo, lo sbocco dell'URSS nel Mediterraneo ed il conflitto mediterraneo nel suo complesso — non gli resta altro che puntare su una saggia distribuzione delle parti per non perdere nessuno dei due preziosi « alleati », fra i quali però gli USA chiaramente preferiscono, se devono scegliere, la Turchia. E' così che la Germania federale, la Francia, l'Inghilterra ed anche l'Italia concorrono variamente con forniture d'armi all'una o all'altra delle parti (o ad entrambe, come fa p.es. la RFT) e si tengono pronte ad ammortizzare gli eventuali urti di un conflitto; ma non è una cosa facile, se esplode apertamente: sul piano interno richiamerebbe in causa le masse sia in Turchia che in Grecia, oltre che a Cipro, e sul piano internazionale spingerebbe probabilmente l'URSS ad uscire dal suo attuale cauto (ma non disinteressato) riserbo. Per questi motivi gli USA cercano di mantenere il controllo più diretto possibile sull'intera regione e la controversia che la caratterizza. La possibilità per l'« Europa » di giocare un ruolo maggiormente autonomo in questo come in altri casi è fortemente ridimensionata: la teoria dell'incaricato della CEE, Tindemans, che parla ormai di « due velocità » nella costruzione dell'Europa, fra quella « forte » (del centro-nord) e quella « debole » (dell'area mediterranea) è l'ammissione esplicita che i padroni imperialisti più robusti non intendono spendere troppi soldi per mantenere la finzione di uno sviluppo integrato, bensì procedere ciascuno per proprio conto, arricchendosi economicamente e politicamente come e dove è possibile e cercando di non indebolire attraverso pericolose dispute con gli USA l'insieme del dominio capitalistico.

Il proletariato greco da tutta questa vicenda non esce immediatamente rafforzato, ma probabilmente l'indebolimento del regime di Karamanlis contribuisce a stimolarne la combattività. E' difficile, per le masse proletarie in Grecia, muoversi oggi su una prospettiva politica complessiva che — in quel paese più che in altri — non può non comprendere una linea di politica estera (e che, sia detto per inciso, non emerge ancora dalle varie forze della sinistra greca): né le masse si mobilitano per sostenere velleità autonomiste a la Karamanlis (il quale ai loro occhi rappresenta in primo luogo l'unità dei padroni), né si può pretendere che si entusiasmino per la CEE, la cui realtà fatta di padroni e di sfruttamento le conoscono bene attraverso milioni di emigrati; finora il pronunciamento delle masse proletarie è avvenuto con maggiore chiarezza contro gli USA, contro la NATO, contro il carovita, per i salari; ma una prospettiva di governo, più favorevole alla lotta di classe, non è ancora delineata con chiarezza.

La giornata del 6; 2) prospettive della lotta contrattuale.

La riunione terminerà entro le ore 14 di domenica; per i posti letto telefonare preventivamente alla segreteria tecnica di Milano 02/595.127-6.595.423.

COORDINAMENTO DEL CENTRO NORD

Domenica 8 febbraio, a Milano (via De Cristoforo, 5) ore 9, Coordinamento del Centro Nord (comprese Toscana e Emilia) degli insegnanti e degli operai.

Roma: attivo delle compagnie

Venerdì 6 attivo delle compagnie alle ore 18 a Garbatella.

SUL CONVEGNO DELLE COMPAGNE

Per i prossimi giorni sono arrivate le relazioni. Le prossime dovranno essere spedite per espresso

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/1 - 31/1

GSE di FOGGIA:
Sez. di Montesantangelo 5.000.
Sede di PARMA:
Ferruccio Giampaolo, Antonio e compagni 3.500.
Sede di CIVITAVECCHIA:
Mario 1.000, Anna 500, Elisabetta 2.000, Marco 15 mila, Gino 7.000, Mauro 3 mila, Valerio 5.000.
Sede di VENEZIA:
Sez. Venezia: Capitan Bepi 10.000, un simpatizzante 3.000.
Sede di ROMA:
Sez. Tufello: Tino 50 mila, Elide 5.000, Michele 10.000; operai SIP: Mario 1.000, Luciano 500, Scipioni 500, Sandro 500, Franco 500, Maurizio 500, Malatesta 500, Serdili 500; sez. Cittadella: il padre di Maurizio Vitale 13.000; sez. Roma nord: una tredicesima 100.000, Marta 1.000, nucleo Azarita 1.000, Lorenzo 500, raccolti al Cineforum militare, contadini autoriduttori 3.000, autoriduttori di Aranava 16.000, raccolti in sezione 500, un operaio 500, un lavoratore 1.000.
Sede di MILANO:
Sez. S. Siro: operai Siemens Centrale 5.000; Sez. Bovisa: i compagni 15.000, Giovanni pensionato 5.000, Annamaria 1.850, Cinise 1.000, Roberta 500, Maurizio F. 10.000, vendendo il giornale 1.650, Roberto S. 20.000, i compagni 27.500, Cuneo 157.200.

RIEPILOGO SOTTOSCRIZIONE GENNAIO

Trento 1.000.000
Bolzano 129.000
Rovereto 300.000
Verona 34.500
Venezia 216.700
Monfalcone 42.230
Padova 214.850
Shio 189.600
Treviso 92.610
Udine 54.000
Milano 2.093.450
Bergamo 851.150
Brescia 240.000
Como 269.430
Crema 85.000
Lecco 402.000
Mantova 350.000
Novara 332.000
Sandrio 25.000
Varese 139.000
Torino 2.883.940
Alessandria 162.000
Cuneo 157.200
Genova 61.100
Imperia 1.000
La Spezia 64.500
Savona 40.000
Bologna 209.700
Modena 78.000
Parm a 10.000
Piacenza 70.000
Reggio Em. 47.500
Forlì 95.000
Imola 1.117.150
Totale 19.251.790

RIEPILOGO TREDESIME

Trento	220.000	L'Aquila	20.000
Bolzano	350.000	Cuneo	100.000
Rovereto	200.000	Genova	50.000



TORINO

Il tribunale ordina lo sgombero della Farit

TORINO, 4 — Contro gli operai della Farit, che occupano la fabbrica da più di 5 mesi, contro i licenziamenti, è arrivata lunedì la sentenza del tribunale che ordina lo sgombero.

La sentenza è quanto mai grave non solo perché afferma che l'occupazione della fabbrica è un metodo di lotta illegale; ma soprattutto perché dà ragione alla linea padronale attuata contro la lotta delle piccole fabbriche.

Il ricorso al tribunale e alla magistratura contro gli operatori delle piccole fabbriche, che lottano contro la chiusura e i licenziamenti è la strada che i padroni stanno percorrendo, per dividere il fronte di lotta, fra operatori delle piccole e delle grandi fabbriche in lotta contro gli stessi piani di ristrutturazione.

La sentenza del tribunale è venuta dopo 5 udienze, durante le quali la mobilitazione e la presenza in aula degli operatori della Farit e delle altre fabbriche aveva sempre ribadito il fatto che vincere anche in una piccola fabbrica come la Farit — dove ad occupare sono solo 8 operatori — è una vittoria per tutto il movimento.

La strada dell'unità della lotta fra gli operatori di tutte le fabbriche è stata sempre quella percorsa dagli operatori della Farit, presenti insieme alla Singer nelle occupazioni di Porta Nuova, di Caselle, nella manifestazione davanti allo stadio di domenica. Ed è anche la strada che sono decisi a seguire adesso, insieme con gli operatori dell'Assa, della Singer, della Monoservizio, per costringere il comune a schierarsi al fianco dei lavoratori, chiedendo la requisizione della fabbrica, la requisizione da parte dello stato delle multinazionali, costruendo un fronte di lotta comune con tutti gli occupati e i disoccupati.

RAGUSA

I burocrati della UIL espellono i delegati alla testa delle lotte

RAGUSA, 4 — Anche a Ragusa i dirigenti sindacali vorrebbero espellere i delegati più combattivi. Questo infatti ha cercato di fare la segreteria provinciale della UIL nei confronti di delegati metallmeccanici della CIMA e TAVERNITI, ditte appaltatrici dell'ANIC e della Ferriere di Pozzallo. I motivi? Perché questi delegati sono sempre stati in prima fila nella lotta per la difesa del posto di lavoro, nelle ditte ANIC. Infatti durante il blocco dei cancelli di settembre, mentre i dirigenti sindacali facevano azioni di pompieraggio, i delegati erano tutti d'accordo per portare avanti fino alla fine la lotta.

Dopo queste lotte gli operatori e i delegati più combattivi, sia delle ditte ANIC, CIMA e TAVERNITI, sia delle FERRIERE di Pozzallo, hanno preso l'iniziativa di costituire il consiglio di fabbrica. La volontà è quella di cominciare a organizzare gli operatori dal basso, e non stare più ad aspettare le decisioni dei vertici sindacali, partendo dai bisogni e dagli obiettivi più sentiti dagli operatori come la nocività, la mancanza di condotti di aerazione contro il fumo eccessivo; su questo comincia a crescere l'organizzazione.

Arrivati a questo punto i vertici sindacali della UIL si sentono scavalcati, vedono messo in pericolo la loro possibilità di controllare il movimento e quindi decidono che tutti i rappresentanti sindacali della UIL non rappresentano più nessuno; anzi, durante una riunione alla camera sindacale della UIL venerdì scorso decidono di cacciarsi fuori, minacciandoli di chiamare la polizia.

La rabbia dei delegati scoppia: decidono di rimanere tutti lì dentro, di avvertire la stampa e che, se c'è qualcuno che se ne deve andare, questi sono proprio i burocrati.

Questi operatori poi chiedono ai compagni di Lotta Continua di presenti di mandare la notizia di questi avvenimenti al giornale, intanto un delegato dice: « Chissà se d'ora in poi oltre a fare lo sciopero contro i padroni, non dovremo anche fare sciopero contro l'istituzione sindacato? ».

NUORO

Ancora una volta bloccato il cantiere Magistretti

Il sindacato al commissariato di polizia a dire: « Io non c'entro »

NUORO, 4 — Dai giorni passati dopo le trattative tra operatori da una parte e sindacati e padroni dall'altra, questa mattina si vedeva fare un'assemblea informativa sulle proposte padronali.

Gli operatori hanno invece ancora una volta bloccato il cantiere in maniera autonoma contro il tentativo dei vertici sindacali di svendere la lotta. A questo punto la RSA della CGIL e CISL prendevano l'iniziativa di andare in caserma, dove dichiaravano di scaricarsi di ogni responsabilità. Questo è stato confermato dal maresciallo dei CC subito accorso in commissariato col commissario di polizia che ha detto agli operatori che erano senza tutela del sindacato, e qualsiasi cosa fosse successo, era a carico loro; spiegando in termini brutali che, se si fosse impedito a qualcuno di entrare, i CC avrebbero travolto il picchetto. Nessuno però aveva intenzione di entrare, mentre gli operatori della Fuchi (impresa addetta al montaggio dei macchinari) venivano a rafforzare il picchetto.

Nella tarda mattinata gli operatori hanno imposto che le trattative proseguissero davanti all'assemblea di tutti gli operatori. L'accordo raggiunto anche se non del tutto soddisfacente per gli operatori è stato una vittoria contro il padrone e contro l'atteggiamento irresponsabile dei sindacati.

L'accordo raggiunto prevede l'assunzione di 42 operatori della Magistretti alla CENU, la riconversione di altri 12, mentre vengono lasciate fuori circa 70 assunzioni, tra tecnici e specializzati.

Ma anche qui gli operatori si sono riproposti di dire la loro, con la proposta di corsi di riconversione in loco, finanziati dalla regione sarda.

L'esempio di questa lotta intanto ha mosso in agitazione i dipendenti del cantiere che costruiscono la SOLIS, fabbrica di liofilizzazione del caffè. Anche qui gli operatori chiedono l'assorbimento nella futura fabbrica.

SIENA

Venerdì 6, ore 9, nella nuova sede (Via dei Termini, 11), dibattito di apertura della campagna congressuale. Parlerà il comunista Guido Viale.

TORINO: COMMISSIONE PROVINCIALE LOTTESOCIALI

Giovedì 5 alle ore 21, corso San Maurizio, 27, si è tenuta un'assemblea aperta sulle elezioni.

Tutte le sezioni devono essere presenti.

MILAZZO: ATTIVO CIT-TINO

Giovedì 5 alle ore 18. O.d.g.: situazione politica e scadenza elettorale.

CALTANISSETTA: ATTIVO MILITANTI

Venerdì alle ore 18 in se-

zione, de attivo aperto sulle elezioni.

Grande mobilitazione internazionalista a fianco del popolo angolano e dell'MPLA

Alla commemorazione del 4 febbraio presenti a Luanda ottantatre delegazioni dei paesi afro-asiatici - Mobutu costretto vietare il passaggio dei mercenari attraverso lo Zaire - Avanzata delle FAPLA sul fronte nord.

(dal nostro inviato)

LUANDA, 4 — Tutto il popolo angolano ha oggi commemorato il 4 febbraio del 1961, l'inizio della lotta armata per la Liberazione nazionale. Manifestazioni ed assemblee popolari si sono tenute nelle città liberate e nelle retrovie dei fronti della guerra. A Luanda, la presenza di centinaia e centinaia di rappresentanti delle 83 delegazioni straniere, che partecipano alla conferenza straordinaria dell'OSPAF (Organizzazione di solidarietà dei paesi afro-asiatici) ha dato alle manifestazioni un forte carattere internazionalista.

Le manifestazioni si sono tenute nelle città liberate e nelle retrovie dei fronti della guerra. A Luanda, la presenza di centinaia e centinaia di rappresentanti delle 83 delegazioni straniere, che partecipano alla conferenza straordinaria dell'OSPAF (Organizzazione di solidarietà dei paesi afro-asiatici) ha dato alle manifestazioni un forte carattere internazionalista.

« Entrare a Lobito, da un punto di vista militare,

oltre Novo Redondo, Villa Nova De Seles, Santa Coimbra e Ceila, l'avanzata delle FAPLA è più difficile, più faticosa.

La domanda se nei prossimi giorni Lobito, l'importante porto del sud, sarà stato liberato, i compagni appena tornati dal fronte e con i quali abbiamo parlato così spieghino la situazione.

Tutto è stato minato, i

campi, le campagne, le case, persino le sedie e i bambini. Ovunque mine e granate. E' la furia omicida dei fascisti sconfitti abbandonati dai loro alleati europei e americani. Il lavoro fisicamente è lungo e richiede cautela e tempo. I compagni delle FAPLA preferiscono procedere con calma. La vita di un solo uomo è una buona ragione per ritardare l'

avanzata.

PARLANO ALCUNI PROLETARI CHE IN QUESTI GIORNI HANNO OCCUPATO STABILI SFITTI

Milano: "Questa casa è già nostra. La polizia non ci fa paura"

MILANO, 4 — Una serie

battuta di arresto ha ricevuto, tra domenica ed oggi, la politica dello struzzo della giunta di Milano sul problema della casa. A chi pensava di avere raggiunto la tregua, i proletari nei quartieri di tutta la città hanno risposto occupando in questi tre giorni 19 stabili sfitti, la maggior parte dei quali non era stata minimamente interessata da quel piano 167 (vincolo per edilizia popolare) tanto sbagliato dalla nuova giunta di sinistra.

E' stato proprio uno di questi comitati di caseggiato, quello formato dalle 7 famiglie ancora nella casa di v.le Piave 9, che non hanno ceduto alle provocazioni del padrone: tagli della luce sulle scale, sospensione del servizio di nettezza urbana, ecc., a decidere che l'unica forma di lotta era quella di organizzare l'occupazione degli altri 20 appartamenti sfitti ormai da 9 anni.

Uno degli inquilini, Luigi, operaio alla Ercole Marrelli, ci dice: « Io sono del CDP perché noi oggi sul lavoro non abbiamo parlato e più o meno vi ammiriamo tutti. Io sono stato di quelli che hanno voluto fare occupare gli altri appartamenti vuoti e adesso qui facciamo i turni tutti insieme senza differenze per i picchetti. Qui nel quartiere ci sono molti fascisti qui bisogna vigile, questo quartiere deve diventare rosso ».

Più di cento celrieri e baschi neri hanno sgombrato, la casa schendaro-

tato tutti quelli che trovano dentro e portando via ogni masseria degli occupanti, questo avveniva alle 14.20; alle 16.15 un corteo di studenti venuti subito dalle scuole e di proletari del quartiere con in testa l'ultimo striscione non requisito è partito da porta Venezia e dopo

che organizzano cioè la lotta sul terreno del diritto alla casa. Questi sono il punto di partenza per tutte le lotte nel quartiere come ad esempio l'autoriduzione che ha visto più di 2.300 autoriduttori organizzati.

E' stato proprio uno di questi comitati di caseggiato, quello formato dalle 7 famiglie ancora nella casa di v.le Piave 9, che non hanno ceduto alle provocazioni del padrone: tagli della luce sulle scale, sospensione del servizio di nettezza urbana, ecc., a decidere che l'unica forma di lotta era quella di organizzare l'occupazione degli altri 20 appartamenti sfitti ormai da 9 anni.

Carlo del comitato di quartiere ed Antonio, operaio in un ospedale — spiegano come vogliono portare avanti l'occupazione.

« La gestione della occupazione viene fatta dal comitato di occupazione composto dagli inquilini, dagli occupanti e dai compagni del CdQ. Siamo coordinati con le altre case occupate quasi tutti dall'Unione Inquilini e dal coordinamento del CdQ. Sul comitato di quartiere ha ricoperto un breve tragitto ha rioccupato, dopo appena 2 ore.

Interviene Bianca del Comitato di Quartiere: « Il quartiere è dalla nostra parte tutti ci aiutano persino i negozi della zona che in caso di pericolo ci hanno detto di entrare nei loro negozi. Questa casa è già nostra, anche se ci sgombrano tutti i giorni noi continueremo a entrarci ».

Carlo del comitato di quartiere ed Antonio, operaio in un ospedale — spiegano come vogliono portare avanti l'occupazione.

« La gestione della occupazione viene fatta dal comitato di occupazione composto dagli inquilini, dagli occupanti e dai compagni del CdQ. Siamo coordinati con le altre case occupate quasi tutti dall'Unione Inquilini e dal coordinamento del CdQ. Sul comitato di quartiere ha ricoperto un breve tragitto ha rioccupato, dopo appena 2 ore.

Interviene Bianca del Comitato di Quartiere: « Il quartiere è dalla nostra parte tutti ci aiutano persino i negozi della zona che in caso di pericolo ci hanno detto di entrare nei loro negozi. Questa casa è già nostra, anche se ci sgombrano tutti i giorni noi continueremo a entrarci ».

Carlo del comitato di quartiere ed Antonio, operaio in un ospedale — spiegano come vogliono portare avanti l'occupazione.

« La gestione della occupazione viene fatta dal comitato di occupazione composto dagli inquilini, dagli occupanti e dai compagni del CdQ. Siamo coordinati con le altre case occupate quasi tutti dall'Unione Inquilini e dal coordinamento del CdQ. Sul comitato di quartiere ha ricoperto un breve tragitto ha rioccupato, dopo appena 2 ore.

Interviene Bianca del Comitato di Quartiere: « Il quartiere è dalla nostra parte tutti ci aiutano persino i negozi della zona che in caso di pericolo ci hanno detto di entrare nei loro negozi. Questa casa è già nostra, anche se ci sgombrano tutti i giorni noi continueremo a entrarci ».

Carlo del comitato di quartiere ed Antonio, operaio in un ospedale — spiegano come vogliono portare avanti l'occupazione.

« La gestione della occupazione viene fatta dal comitato di occupazione composto dagli inquilini, dagli occupanti e dai compagni del CdQ. Siamo coordinati con le altre case occupate quasi tutti dall'Unione Inquilini e dal coordinamento del CdQ. Sul comitato di quartiere ha ricoperto un breve tragitto ha rioccupato, dopo appena 2 ore.

Interviene Bianca del Comitato di Quartiere: « Il quartiere è dalla nostra parte tutti ci aiutano persino i negozi della zona che in caso di pericolo ci hanno detto di entrare nei loro negozi. Questa casa è già nostra, anche se ci sgombrano tutti i giorni noi continueremo a entrarci ».

Carlo del comitato di quartiere ed Antonio, operaio in un ospedale — spiegano come vogliono portare avanti l'occupazione.

« La gestione della occupazione viene fatta dal comitato di occupazione composto dagli inquilini, dagli occupanti e dai compagni del CdQ. Siamo coordinati con le altre case occupate quasi tutti dall'Unione Inquilini e dal coordinamento del CdQ. Sul comitato di quartiere ha ricoperto un breve tragitto ha rioccupato, dopo appena 2 ore.

Interviene Bianca del Comitato di Quartiere: « Il quartiere è dalla nostra parte tutti ci aiutano persino i negozi della zona che in caso di pericolo ci hanno detto di entrare nei loro negozi. Questa casa è già nostra, anche se ci sgombrano tutti i giorni noi continueremo a entrarci ».

Carlo del comitato di quartiere ed Antonio, operaio in un ospedale — spiegano come vogliono portare avanti l'occupazione.

« La gestione della occupazione viene fatta dal comitato di occupazione composto dagli inquilini, dagli occupanti e dai compagni del CdQ. Siamo coordinati con le altre case occupate quasi tutti dall'Unione Inquilini e dal coordinamento del CdQ. Sul comitato di quartiere ha ricoperto un breve tragitto ha rioccupato, dopo appena 2 ore.

Interviene Bianca del Comitato di Quartiere: « Il quartiere è dalla nostra parte tutti ci aiutano persino i negozi della zona che in caso di pericolo ci hanno detto di entrare nei loro negozi. Questa casa è già nostra, anche se ci sgombrano tutti i giorni noi continueremo a entrarci ».

Carlo del comitato di quartiere ed Antonio, operaio in un ospedale — spiegano come vogliono portare avanti l'occupazione.

« La gestione della occupazione viene fatta dal comitato di occupazione composto dagli inquilini, dagli occupanti e dai compagni del CdQ. Siamo coordinati con le altre case occupate quasi tutti dall'Unione Inquilini e dal coordinamento del CdQ. Sul comitato di quartiere ha ricoperto un breve tragitto ha rioccupato, dopo appena 2 ore.

Interviene Bianca del Comitato di Quartiere: « Il quartiere è dalla nostra parte tutti ci aiutano persino i negozi della zona che in caso di pericolo ci hanno detto di entrare nei loro negozi. Questa casa è già nostra, anche se ci sgombrano tutti i giorni noi continueremo a entrarci ».

Carlo del comitato di quartiere ed Antonio, operaio in un ospedale — spiegano come vogliono portare avanti l'occupazione.

« La gestione della occupazione viene fatta dal comitato di occupazione composto dagli inquilini, dagli occupanti e dai compagni del CdQ. Siamo coordinati con le altre case occupate quasi tutti dall'Unione Inquilini e dal coordinamento del CdQ. Sul comitato di quartiere ha ricoperto un breve tragitto ha rioccupato, dopo appena 2 ore.

Interviene Bianca del Comitato di Quartiere: « Il quartiere è dalla nostra parte tutti ci aiutano persino i negozi della zona che in caso di pericolo ci hanno detto di entrare nei loro negozi. Questa casa è già nostra, anche se ci sgombrano tutti i giorni noi continueremo a entrarci ».

Carlo del comitato di quartiere ed Antonio, operaio in un ospedale — spiegano come vogliono portare avanti l'occupazione.

« La gestione della occupazione viene fatta dal comitato di occupazione composto dagli inquilini, dagli occupanti e dai compagni del CdQ. Siamo coordinati con le altre case occupate quasi tutti dall'Unione Inquilini e dal coordinamento del CdQ. Sul comitato di quartiere ha ricoperto un breve tragitto ha rioccupato, dopo appena 2 ore.

Interviene Bianca del Comitato di Quartiere: « Il quartiere è dalla nostra parte tutti ci aiutano persino i negozi della zona che in caso di pericolo ci hanno detto di entrare nei loro negozi. Questa casa è già nostra, anche se ci sgombrano tutti i giorni noi continueremo a entrarci ».

Carlo del comitato di quartiere ed Antonio, operaio